ANNO II. NUMERO 18

CRONACA SOVVERSIVA

Ebdomadario anarchico di propaganda rivoluzionaria.

Ut redeat miseris abeat fortuna superbis!

Abbonamento annuo per l' interno e per l' estero, $1.00
semestre " " " " .50

I manoscritti non si restituiscono
Redazione ed Amministrazione, P. O. Box I, Barre, Vt.

SATURDAY, APRIL 30 1904. BARRE, VERMONT. SABATO, 30 APRILE 1904.

"CRONACA SOVVERSIVA"
April 30 1904. N. 18

Entered as second-class matter July 3rd, 1903 at the postoffice at Barre, Vermont under Act of Congress of March 3rd, 1879.

Published every Saturday, Barre Vt. Subscription One year $ 1; Six months 0,50; Three months 0,25 Cents. Single copy 2 Cents. C. Abate Publisher.

1° Maggio

L'hanno bandito quì — ove si sedimenta ora sotto la ferula dei cattivi pastori la vandeana viltà di tutte le rinunzie e di tutte le devozioni superstiti — le assise nazionali dei liberi lavoratori americani cresciuti all'ardore degli entusiasmi ribelli dall'anima, dal pensiero, dalla parola ardente, impetuosa, irresistibile di Parsons e di Spies.

Quì lo battezzarono in rivi di sangue, quí lo cresimarono di persecuzioni, d'odii e di supplizi orrendi, ed era cinto di martirio, di ricordi e di aureole sanguigne quando, oltre l'oceano immenso lo salutarono, fremito di sfida e di rivolta, tra il sangue ancora a Fourmies, ad Amburgo, a Roma, a Milano i lavoratori del vecchio mondo.

"*Asciugate le vostre lagrime, donne* "*e bambini che piangete: abbiate cuore,* "*schiavi! insorgete!*" fu l'appello con cui Spies aveva iniziata quì la campagna del primo maggio per la conquista della giornata di otto ore e fu quì prima, durante e dopo le raffiche del terror bianco e l'orrore dei giudizi mercenari e delle forche repubblicane, *azione diretta* di lavoratori coscienti e gagliardi.

Il *Primo Maggio* era convegno di battaglia che la vittoria incoronò: i parlamenti sancirono di poi, tardivi, le conquiste del proletariato insorto.

Laggiù la vieta tradizione costituzionale a cui adagiarono l'anima ciacca, compiacente e soddisfatta, addomesticati dalla medaglietta e dalla prebenda anche i tribuni di ieri ha deformata, sposandola, questa ribelle manifestazione germogliata spontanea dall'anima popolare.

Le conquiste del proletariato sono subordinate, laggiù, alla chimerica conquista dei pubblici poteri; le rivolte audaci si trasformano in pacifiche, platoniche processioni di zoccolanti e d'idioti, ed il primo Maggio ardito convegno di ribellioni solidali degenera in data festaiola del calendario socialista ortodosso.

Quì non è piú nulla fuor che un corrusco ricordo lontano; laggiù é qualche cosa di peggio una parata sconcia di chiacchere vischiose, di promesse bugiarde e di poltronerie premeditate.

Perché commemorarne la ricorrenza?

Parata, processione o baccanale esso irride nel convenzionalismo abusoto e sterile, all'antico vigore delle origini, all'aspirazione costante degli sfruttati cui l'alba d'ogni giorno ripete sdegnosa ed inascoltata l'appello primo dell'impiccato di Chicago: *abbiate cuore, schiaai, insorgete!*

G. Pimpino.

Ne' carne ne' pesce!

Il Congresso nazionale del partito socialista italiano s'è chiuso il dodici aprile spirante a Bologna colla sconfitta dei riformisti da una parte e dei rivoluzionari dall'altra.

— Chi ha dunque vinto?

— Ha trionfato l' equivoco sulle spoglie ultime del socialismo: hanno trionfato con Enrico Ferri la reticenza, la doppiezza, il sillabo in un ordine del giorno in cui si sono sdraiati tutti i mezzi caratteri, tutte le mezze fedi, tutte le mezze coscienze; in cui la morale alfonsina delle restrizioni mentali, dei subdoli casi di coscienza e delle rinunzie eunuche ha trovato nelle tavole del verbo rivoluformista una nuova consacrazione: *libertà assoluta delle opinioni e disciplina di assoluta negli atti* per tutto cio' che riguarda i principii fondamentali del partito e per tutto cio' che ne riflette la tattica. Pensare col proprio cervello ed agire con quello dei sacerdoti, del concilio, del sinedrio: ecco quel che hanno trovato di piú moderno, di piú scientifico, di piú onesto i dottori novissimi del socialismo bizantino.

Così mentre l'unità non vivrà che nei sudati ordini del giorno *ceque vivent les roses*, Turati, Bissolati e Treves galoppano verso il panino gravido ministeriale, mentre Labriola, Mocchi e Lazzari, antiparlamentaristi finchè.. non trovino un collegio, guardano gli sterpi che attendono dall'altra riva i rivoluzionari di fede e di fegato, e non hanno piú nè l'una nè l'altro, e si ninnano indecisi senza osar spiccare il salto, l'onorevole Ferri zavorrato di sofismi e di cavilli, di ipocrisie e di rifiuti naviga a vele gonfie verso la dittatura d'un partito che.. non c'è più, che la peste parlamentare ha infradicito e disfatto.

Volevano portare, i tribuni da operetta, la protesta delle plebi macilente nei concilii sacri ai vigili ozii della borghesia e tra il cachinno dei cinici non hanno saputo che piroettare salamelecchi e complicità ed inchini; volevano portare, i politicanti da trivio, nel formicaio irrequieto dei senza pane l'eco sobbillatore delle camorre, delle consorterie, delle prevaricazioni ladre che gangrenano l'organismo borghese e vi portano invece la tabe di tutte le transazioni, di tutte corruzioni, di tutte le viltà.

Dei quattordici capitoli che si condensano nell'ordine del giorno del Congresso, di tutta la serqua di problemi affacciati intorno alla politica commerciale, doganale, ferroviaria, scolastica, antimilitarista ed anticlericale del partito non uno, neppure uno, fu a Bologna oggetto di discussione.

L'unico problema a cui s'appassiono' durante quattro giorni il migliaio di rappresentanti del proletariato italiano questo fu: se l'armento dovesse affidarsi ai rivoluzionari od ai riformisti a Labriola, a Turati, e fu deciso che l'avesse l'onor. Ferri a patto e condizione che non fosse nè l'uno né l'altro, nè carne né pesce.

E sulla farsa brillante é calato il sipario (1).

Balilla.

(1) Siamo costretti dalla mancancanza di spazio a rimandare al prossimo numero insieme a molti articoli e corrispondenze anche il resoconto dettagliato del Congresso di Bologna.

I difensori del popolo

Ogni partito che si presenta alla ribalta del palcoscenico politico, parla in nome del popolo e pel popolo; ogni individuo, il quale esca dal comune degli uomini, per fare sfoggio di sentimenti civili e posare da salvatore, si dichiara difensore del popolo. E tutta questa gente, disposta a difendere e proteggere il popolo, sempre ed ovunque, quando egli si degni di volerlo, striscia ai suoi piedi, implorando i suoi favori ed il di lui appoggio.

Sentite la loro preghiera: "Popolo sovrano, tu che di tutto sei padrone, accetta i nostri disinteressati servigi; noi ti daremo quanto desideri; non ti scomodare, penseremo noi a tutto; dacci quel mandato che credi, e tu sarai soddisfatto! Oh! caro popolo, quanto ti amiamo; noi ti vogliamo difendere ad ogni costo, noi ti vogliamo rappresentare anche per forza; noi siamo nati per essere i tuoi difensori!"

Giammai pupillo fu tanto circondato di cure e colmato di favori! Tutto gli danno; religione, lavoro, patria e famiglia. Crepi l'avarizia!

Eppure questo popolo, questo ragazzaccio che continuamente si arrabbatta nel fango, non ha ancora saputo rendersi degno di tanta premura! Esigente, vuole tutto e non sa cosa desidera; attaccabrighe, gli é solo amico chi ride e piange con lui; diffidente, guarda di mal occhio, chi non è vestito coi colori dei suoi panni; prepotente, vuol egli crearsi i suoi padroni!

Quanta pazienza pei suoi difensori! Oggi gli fabbricano una legge, domani ne vuole un'altra; mentre sganasciamo la sua canzone prediletta, egli vuol cambiar aria; continuamente, bisogna che per esso ci diano tinte nuove e variopinte, sudando fatica a fare i suoi interessi!

Gli dànno feste, lo inebbriauo, lo ubbriacano; tutto inutile; nemmeno gli ozii di Capua fiaccano tale esercito! Gli cantano nenie, lo addormentano; tempo sprecato; nemmeno nel sonno li lasciano tranquilli. La sua impulsività, le sue energie soffocate, quella calma, che solo i narcotici possono dare, lasciano loro un terribile incubo; la sua prossima sveglia.

Brutto mestiere, il difendere il popolo!

Li vediamo affannarsi, questi difensori, nello sfilare, a migliaia e migliaia, sul palcoscenico delle rappresentazioni spettacolose, fieri, pettoruti, in tuba ed in *blouse*; gonfi di una presunzione, solo scusabile ai Tartarin della politica, e di certe forme erculee e forze virili confezionate nel retroscena del politicume, con tutte le riserve, prese nel bagrgliaio delle rinunzie alla libertà ed iniziativa individuale.

Convinti di essere gli indispensabili, enfaticamente gridano: "Che sarebbe un popolo senza di noi? Chi lo proteggerebbe? Come vivrebbe?"

Scrutano le sue abitudini, si vestono coi suoi cenci, parlano col tono della sua voce. [illegible] le cose compiute, il risultato di tutte le manifestazioni, evolutivamente compiutesi in seno al popolo stesso ed al di fuori di essi.

Gente inutile: nessuno passo fu da loro fatto nel cammino della storia, senza la spinta del popolo. Razza parassita: si pasce di tutto ciò che ha germogliato, senza dare nuove sementi. Ostacolo terribile; si fa avanguardia nel campo vittorioso, otturando il passo alle nuove conquiste.

Ed il popolo cammina, sdrucciola, inciampa, cade, si rialza, sempre trascinando seco questi suoi difensori, bagaglio imbarazzante e superfluo nelle marcie decisive.

Dolorosamente, egli é ancora in balia al pregiudizio del dogma ed allo spettro dell'autorità. Leggero per indole, si lascia trasportare dai facili entusiasmi; semplicione inesperto, si presta a tutti i giuochi acrobatici dei faccendieri della politica; incapace nell'intrapresa d'ogni iniziativa, si dà alla scaltrezza dei furbi, acconciandosi per tutte le salse, entusiasmandosi, a pancia vuota, di tutto il bagaglio di promesse, eruttate sul suo volto, a tutta una ciurmaglia di affaristi rossi e neri, giacobini e sanfedisti, nelle digestioni faticose dei programmi a grand'effetto e di una politica seducente ed accalappiatrice.

Egli, che pur troppo, non ancora si sente forte; ma che però sente di essere qualche cosa, prende, nella sua ingenuità, arie gravi e solenni; trincia sentenze e sputa giudizi; maneggiando, dallo sgabello dei troni, uno scet-